

PARAZZOLI

«Quanti giullari tristi tra gli autori italiani»

Il narratore cattolico attacca i giallisti e difende Saviano: «È uno scrittore vero e lo dimostrerà se smetteranno di usarlo come icona»

FRANCESCO BORGONOVO

Nei prossimi giorni sarà in libreria per **Ares** *Il posto delle cornacchie*, nuovo lavoro di **Ferruccio Parazzoli** che raccoglie interventi pubblicati sulla rivista "Jesus", riveduti per l'occasione. Incontro Parazzoli nella sua casa milanese, a piazzale Loreto. Dal salotto, «nonostante i doppi vetri», si sente forte il rumore delle auto. «L'attenzione dovrebbe essere il requisito fondamentale di ogni scrittore», mi spiega. «Oggi però l'attenzione manca, c'è troppo chiasso. E non sto parlando dei rumori della strada, che sono belli. Ma del brusio di fondo, del rumore della tv che porta fuori dalla realtà, in un mondo angoscioso».

Nei giorni scorsi abbiamo parlato di Giuseppe Bonura. Anche lui non amava la tv. Non crede che così ci si perda qualcosa? In fondo tante serie televisive sono forme di narrazione che andrebbero considerate.

«Non credo. Quel poco che vedo mi sembra un po' squallido. La ripetizione dei programmi sempre uguali, poi la pubblicità...».

In un recente articolo ha sostenuto che gli autori italiani sono troppi schiacciati sulla cronaca. Penso al nuovo libro di Antonio Scurati, *Gli anni che non stiamo vivendo. Il tempo della cronaca*.

«Il tema della cronaca viene continuamente fuori, se n'è parlato anche a Torino con Scurati. Il quale mi pare abbia dell'argomento una visione abbastanza buona ma confusa. Il fatto è che la narrativa italiana ha un andamento orizzontale. Ripete la nostra quotidianità con tutti i patemi d'animo. Questa linea orizzontale non fa che riflettere la

nostra minima condizione di piccolo-borghesi».

Un'altra critica che ha mosso agli scrittori italiani è di essere troppo minimalisti.

«Direi che la narrativa italiana, più che minimalista - termine che si riferisce a una tendenza precisa, agli scrittori come Carver - è minimale. Non c'è più la linea verticale che va dal sublime all'abisso. I giovani sono plagiati dall'attualità e dal giornalismo, scambiano l'attualità per la cronaca dei giornali. Prenda Dino Buzzati: faceva il cronista di nera, però sapeva che dietro i fatti c'era qualcosa di più terribile e profondo. Faceva lo scrittore già sulle pagine di giornale. La cronaca da sola non basta. Ora c'è tutto questo spingere gli scrittori a fare il "ritratto del Paese", ci sono tutte queste antologie dove si prendono gli

autori e gli si dice: adesso ci raccontate quello che non va. E loro si mettono a farlo. Ripeto, la cronaca va bene, però deve sfondare. Gli *Ossessi*, i *Demoni* di Dostoevskij parte da fatti di cronaca, ma poi guardate che cosa diventa...».

Una delle accuse a Roberto Saviano è di fare cronaca, di essere un giornalista più che uno scrittore.

«Saviano, di cui sono amico, aveva iniziato al buio. Mondadori era partita con una tiratura iniziale di 5000 copie. Quando è uscito *Gomorra*, ho faticato a fargli avere il Premio Viareggio opera prima. Io credo che Saviano sia uno scrittore. È più che lecito che racconti con precisione il mondo della mafia. Che cosa ha fatto di diverso Truman Capote in *A sangue freddo*? Ripeto, Saviano è uno scrittore, e lo dimostrerà ancora meglio quando smetteranno di usarlo».

In effetti è stato trasformato, forse suo malgrado, in un'icona.

«Lo usano come un'icona antimafia, cosa che per carità va benissimo. Però lui è uno scrittore. Credo che tanta gente che ora fa le divisioni fra bianco e nero, fra bene e male, fra pro e contro Saviano, nemmeno abbia letto il suo libro. Questa distinzione fra bene e male è stupida. Io spero davvero che domani Saviano possa scrivere un libro diverso. Lo ha fatto in *Sei fuori posto*, questa antologia di Einaudi dove racconta dell'Afghanistan. Spero che smettano di usare Saviano. E poi è talmente sovraccaricato, fa una vita terribile, che non gli invidio per tutto l'oro del mondo. Lo ha fatto, tutto l'oro del mondo, ma in cambio che vita ha avuto...».

Su Saviano c'è polemica. Alcuni editori hanno firmato un appello contro il ddl intercettazioni. Mondadori non lo ha firmato e viene accusata di sudditanza a Berlusconi. A me sembra che questo "ricatto morale" di non poter lavorare per il Cavaliere serva per mettere all'angolo Saviano e strapparli a Mondadori.

«Non è che mirino solo a Saviano, questa è la chiacchiera generale. Saviano è solo la scusa principale. Si tratta di mosse antiberlusconiane in cui Mondadori non c'entra niente: io lo so, ci lavoro da 50 anni. In questo caso hanno cercato di dare uno strappo per portare via Saviano. Se vale nel tempo un'accusa a Mondadori è quella di fare marketing: vuole vendere. Ma del resto si deve fare così. Questo permette di pubblicare collane come i Meridiani, la Valla...».

Autori come Wu Ming, Lucarelli, Scurati, De Cataldo, hanno proposto la "Nuova epica italiana". Che ne pensa?

«Non credo che quei libri siano molto ben riusciti. Scurati a me interessa. Dire

che il suo *Una storia romantica* mi sia piaciuto è troppo. Però credo sia andato vicino al ritorno a una dimensione epica. Ma non del tutto, perché comunque ha tenuto un occhietto buttato sul successo, sul sorprendere il lettore. La condizione dello scrittore, invece, è di solitudine e di rischio. Il rischio di essere messo in disparte, perché uno può avere tutta la stima che vuole, ma alla fine è il mercato che decide».

A proposito di rischi. Oggi gli editori rischiano meno: invece di investire sulla crescita di autori, preferiscono cercare l'esordiente di successo, Paolo Giordano o Silvia Avallone.

«Il quadro è proprio questo. Gli scrittori anziani e con qualche credito, come il sottoscritto, servono a fare mostra di bellezza. Le generazioni appena sotto, invece... Perché pagare anticipi alti a scrittori che vendono 8-10 mila copie?

La parola d'ordine è stupire il pubblico. Tiro fuori questo scrittore e dico: guarda come è puro e buono, amalo. Tutti gli altri possono crepare. E infatti crepano. Una volta c'erano muri troppo alti da superare per arrivare alla pubblicazione, bisognava far parte della "società letteraria". Oggi è difficile fare l'editore, perché gli scrittori esordienti sono legione. E nel loro genere minimale sono anche bravini, magari cercano il colpo di scena, la trovatina. Quello di Giordano è stato un successo incredibile; la Avallone se dovesse vincere lo Strega... La parola d'ordine con gli scrittori nuovi è: amali. Se poi segue l'ipnosi collettiva, il successo è assicurato».

Altra sua polemica è quella con i giallisti, gli "scrittori-giullari".

«Io distinguo gli scrittori giullari e gli scrittori sciamani. Se uno è uno sciamano deve farmi volare l'anima, non farmi

restare attaccato alla poltrona. Se uno vuole fare intrattenimento, mi deve divertire. Mentre una volta il genere era sottovalutato, oggi i giallisti diventano *ipso facto* degli scrittori completi, cosa che non è vera».

Però ci sono autori "di genere" che poi si sono rivelati grandissimi.

«Tolkien, per esempio, spalanca un universo. Così il genere esplose. A me, per esempio, piacciono tantissimo i polizieschi e l'horror. Mi interessa la dimensione parallela alla realtà quotidiana. Adoro Stephen King. È geniale, racconta questa America lontana, provinciale...».

Allora ci sono romanzi belli che possono piacere anche al mercato.

«Assolutamente sì. Per esempio quelli del mio amico Valerio Massimo Manfredi. Sono belli anche perché le cose di cui parla le conosce bene. Unisce divertimento e, perché no, istruzione».

MILANESE D'ADOZIONE

Ferruccio Parazzoli (Roma, 1935), di cui esce a giorni *"Il posto delle cornacchie"*

